

Una nostra scrittrice : Anna Mosca

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **36 (1967)**

Heft 1

PDF erstellt am: **24.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-28515>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Una nostra scrittrice: Anna Mosca

Nel Grigioni Italiano, anzi in tutta la Svizzera Italiana e oltre confine ormai Anna Mosca è più o meno conosciuta ai lettori di pubblicazioni svizzeritaliane, agli uditori della Radio Svizzera Italiana, agli spettatori della Televisione Svizzera, ai lettori o uditori in genere. Convinti e compiaciuti del fatto, che la versatile publicista ci offrirà ancora molto e forse anche superiore a quanto ha già generosamente dato, riteniamo tuttavia opportuno soffermarci un momento a meditare su questa nostra scrittrice plurimuse.

RAGGUAGLIO BIOGRAFICO

Figlia di padre svizzero (engadinese) e di madre italiana (toscana), Anna Mosca è nata a Siena il 25 ottobre 1913, dove abita tuttora (in Via Socino 9), da dove raggiunge spesso — soprattutto per motivi professionali e per diporto — i patri lari elvetic.

La Nostra frequentò le scuole elementari, il ginnasio-liceo e l'Accademia di Belle Arti nella città natale. Specializzatasi nel ramo dei restauri e delle tèmperre antiche, professionalmente ella è anzitutto miniaturista e ritrattista. Però è altrettanto scrittrice e poetessa, iscritta all'Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana (ASSI) e alla Società degli Scrittori Svizzeri (SSS).

SGUARDO BIBLIOGRAFICO

La sirena publicistica e letteraria l'ha adescata e allettata ben presto. Giovanissima ha collaborato al « Nuovo Giornale » e alla « Nazione » di Firenze, a « Il Campo » di Siena, « Terra di Siena », « Ausonia » e « Scena Illustrata ».

Si è dedicata e si dedica tuttora alla stampa svizzera, collaborando a « Svizzera Italiana », « Corriere del Ticino », « Illustrazione Ticinese » (con un'anonima corrispondenza con i lettori), « Quaderni Grigionitaliani », vari almanacchi e altro ancora.

Dal 1947 è un'assidua e valida collaboratrice della R.S.I., per la quale ha scritto tre commedie, una quarantina di radioscene e radiodrammi, nume-

rose fantasie recensioni poesie e prose, riduzioni di romanzi di altri autori o di sua creazione. Da sette anni conduce una rubrica radiofonica, quindicinale, di carattere letterario.

Parecchie prose e poesie di Anna Mosca sono apparse in diverse e apprezzate antologie italiane e svizzere.

Per i giovani, in fascicolo, ha pubblicato :

— *Storia di una cinciallegra* — racconto. Edizioni Svizzere per la Gioventù, 1956.

— *La lucciola curiosa* — poesie per bimbi. Edizioni Svizzere per la Gioventù, 1961.

— *Nicchi e Gogo* — racconto. Edizioni Svizzere per la Gioventù, 1963.

In volume sono apparse le opere :

— *Solleone* — romanzo (Gastaldi, Milano, 1949), premiato con il « Lauro Alassio » 1950.

— *Questa dura terra* — romanzo (Vallecchi, Firenze, 1954), coronato del « Premio Schiller » 1954.

— *L'ultimo branco* — romanzo-saggio (Maia, Siena, 1959).

— *Siena Minore taccuino senese illustrato dall'autrice* — (Tipografia San Giovanni, Siena, 1965).

Stanno uscendo *Processo a Delia*, romanzo, ed è annunciato il lavoro più recente, che sta ancora crescendo, intitolato: *Il nostro piccolo colloquio*, poemetto in prosa.

E voglia Dio che altre preziose fatiche seguano !

SPIRITI E FORME

Qualche breve saggio, scelto opportunamente dalle opere della Nostra, ci permetterà di conoscere direttamente gli spiriti e le forme delle produzioni letterarie in parola. La nota dominante mi sembra quella dell'amore, inteso nella più lata accezione, quasi in senso francescano.

« AMORE, AMORE »

Di quell'amore che deve (o dovrebbe) trionfare a tutti i lumi di sole e di luna, nella lotta tra bene e male, tra buono e cattivo, tra bello e brutto.

Nella *Storia di una cinciallegra*, in cui si narrano le peripezie di un grazioso esserino alato, la saggia mamma ammonisce la figliola spensierata, che ciancia a vanvera :

« Stai attenta, Alibetta, ché la prepotenza non ha mai dato buoni frutti nella vita, e prima o poi te ne accorgerai ! ».

Ma l'ingenua creatura, osservando superficialmente il mondo,

« pensava che in fondo anche questa volta era stato il più forte che aveva vinto, e nella vita è giusto che sia lui, il più forte, che sempre trionfa e gode, anche se per far questo deve mangiare il suo prossimo ».

Vigerebbe, insomma, la legge della prepotenza, dettata o dalla necessità o dall'avidità.

« C'è una legge che non è scritta dagli uomini. La segue chi la può seguire. È la legge del più forte. Non è scritta. Non se ne parla. Ma è la legge unica. La vera ». (*Questa dura terra*).

La spensierata novellina non ascoltò nemmeno l'altro monito della buona genitrice :

« Non s'ha da volare, quando ancora non s'è messo tutte le penne ! ».

Cantò, se ne andò, perdette la libertà, conobbe i pericoli e gli stenti, i triboli e il dolore. Soltanto allora cominciò a meditare e a comprendere tante cose, p. es. che :

« il vero amore è fatto proprio di dolce affetto materno »;

« le cose vicine e semplici spesso valgono assai più di quelle lontane e complicate »;

« l'amore per tutte le cose, per tutte le creature, in un bisogno di luce, di bontà » è il sentimento umano essenziale, che veramente nobilita le coscienti creature divine;

« siccome avevano sofferto anche loro, capivan bene le sofferenze degli altri e avevan compassione ».

« E allora non parve più, ad Alibetta, che fosse giusto che i più forti dovessero sempre vincere e godere come aveva pensato prima, quando era solo una sciocca e irriflessiva cinciallegra ».

Capì persino

« Il miracolo delle stelle di cui alcune si spengono ed altre si accendono, ma resta sempre una Luce eterna ed infinita che veglia sui bambini, sulle cinciallegre, su le Nonne, sulle margherite e su tutte le creature dell'Universo ».

DURA, BUONA TERRA

L'amore francescano, il sentimento di riconoscenza verso la nutrice e la gaudente ammirazione estetica della natura sono le tre componenti del profondo affetto verso la terra, che — pur essendo parca e dura — resta sempre una fedele e generosa amica.

In « *Solleone* » (dedicato « Alla mia terra di adozione, la Maremma Toscana, che mi è nelle vene col sangue di mia Madre ») l'intrepida e generosa giovinetta Gemma

« Ha guardato come fratelli l'insetto, l'uccello, il verme, la donnola, la lucertola, che come lei venivano a dissetarsi; come sorella è stata accettata tra quella comunità di semplici »...

«ha conosciuto la terra come il lombrico che se ne nutre; ne ha assimilato la poesia e la forza vitale. È cresciuta come una pianta tra quella terra amica, sentendo scorrere e vivere in sé la linfa gioiosa e nuova della primavera, torbida di rimpianti dell'autunno»...

«Ha donato, anche alla terra, le stille del suo sudore; e la terra, in compenso le ha offerto il suo pane».

Talvolta, purtroppo, la terra è bruciata dal sole, oppure è allagata dall'acqua. Allora occorre sperare, attendere la benefica pioggia, rispettivamente «un raggio di sole (che) sembra voler rimediare al malanno della pioggia e asciugare il suo pianto inconsueto».

I padroni, i lavoratori della terra sono gente tradizionalista, quindi quasi retrògrada, ma pratica attiva e istintivamente saggia, che conosce «la fatica buona, che dà la gioia del giusto riposo»; è gente per la quale fare il bene «è naturale come i campi, il sole, l'acqua».

Perciò capisce e gode la dolce terra, il soave paesaggio.

«Coi piedi nudi sulla terra, io, ho camminato;... È bello. Capire dall'insegnamento suo i nostri bisogni, assorbire la sua intelligenza istintiva»...

«Tornare alla città? Dillo a tutti! vedo solo gli alberi che ho da abbattere, la terra che ho da rimuovere, le pietre che ho da ammassare, le acque che ho da arginare e incanalare...»

(Questa dura terra)

Com'è buono l'odore della terra. È fatto di tante cose, fiori, zolle secche, erba, paglia, bestie, foglie marce, radici... Credevo che fosse così soltanto la terra della mia nonna, invece è lo stesso anche lontano dalla nostra villa, è lo stesso qui nell'orto della mia balia, è lo stesso dappertutto».

«I tigli profumano come sempre, i grilli cantano, le stelle brillano e sembrano dire: ma che siete matti ad ammazzarvi l'un con l'altro, non lo vedete com'è bella la vita!»

«Mi sembra di essere una pianta con le radici e tutto. A volte penso che stanno per uscirmi delle foglioline dalle punte delle dita, o dalla cima dei capelli, o dai talloni dei piedi. Quando mi alzo da terra, mi sembra di strappare le mie radici. Potessi star tutta la vita così, credo che mi uscirebbero dal cervello anche dei fiori, grandi fiori azzurri, o gialli, o bianchissimi».

(Nicchi e Gogo)

SOLIDARIETÀ E SPERANZA

Il romanzo *Questa dura terra* è «una drammatica vicenda ambientata in uno degli angoli più selvaggi della Maremma ottocentesca; che ha per suo tema fondamentale la passione per la terra e per le sue creature».

(Presentazione dell'editore)

Fattivamente la vita è un breve passaggio, colmo di ansie, tribolazioni, dolori.

«A tratti qualche foglia si staccava dai rami e cadeva per l'aria ondeggiando. Lentamente, tutte le foglie... Ogni cosa... La vita... Oggi siamo attaccati qui, e domani...»

Vien fatto di ricordare certa filosofia naturale, con accenti poetici fosciani:

«E il ramo si sarebbe spaccato come la carne e avrebbe generato e vissuto; e morto sarebbe divenuto concime; e il concime humus, e l'humus sangue nuovo della terra per nutrire le nuove vite vegeto-animale e preparare a se stesso il nuovo mortale nutrimento... E tutto questo: una cosa immortale».

La vita sarebbe bella, se quei benedetti affari e gli orgogli disonesti non turbassero quel guazzabuglio di cuore umano. Il peso della miseria affratella, «come il giogo affratella i buoi», però la povertà e la sofferenza hanno pure parecchio da offrire, come vedremo tra breve.

Comunque, al di là degli egoismi personali e delle convenzioni sociali dovrebbero trionfare il pensiero e l'azione della solidarietà umana. Dice l'uno:

«Non fa così chi è figlio di un ingegnere e di una nobildonna».

Risponde l'altro:

«Lo sai tu cos'è una creatura bella e sincera? Lo sai di quando nasce pura con nella mente due ali pronte a crescere e a volare. E invece l'afferrano, la fermano, la distruggono!»

Eccola lì chiusa per sempre nella gabbia delle convenzioni, standardizzata sulla falsa riga delle istituzioni, anchilosata dentro la sua condizione sociale!»

Necessitano libertà e dignità umana per tutti, poveri o ricchi che siano, poi speranza in Dio, perché «la Provvidenza ci aiuterà tutti anche questa volta».

«Ogni uomo ha la sua ragione di essere: chi deve lavorare, chi cantare. Un aiuto reciproco fatto di materia e di spirito. Poi, chi ci dice che questa vita non sia una delle tante prove da attraversare durante «i tempi?» In questo «tempo» sono povero, in altro sarò ricco, in questo tempo sono bello, in altro sarò brutto, oggi malsano, domani sano, e così via. E in ogni vita, in ogni tempo che si sussegue, a seconda delle mie reazioni verso la società in rapporto alla mia coscienza «andrò di luce in luce» come è scritto; salirò sempre più in alto, verso il perfetto Spirito che mi «libererà infine dalla vita e dalla carne dandomi il Paradiso, o discenderò sempre più in basso verso la materia brutta. Chi oggi è povero con serenità, si eleva verso Dio».

«Ma lo sapete voi cosa racchiude, cosa dona la povertà? La santa povertà affina i sentimenti e rivela mondi insospettati. Voi che la possedete, non vi accorgete che l'acqua è dolce in confronto ai liquori nauseanti? E che una cipolla con un pezzo di pane e un po' di sale, ha valore più di un'aragosta perché vi è aggiunta la fame? La povertà: Non sapete che la povertà dà le più grandi gioie proprio per le sue piccole cose, che in realtà sono immense ed uniche nel dare sapore alla

vita. E la povertà è maestra in queste piccole-immense cose, rende ingegnosi, spinge l'uomo a tentare, ad ardire! C'è forse alcunché da gustare di più al mondo, di ciò ch'è stato creato da noi, con la nostra fatica, col nostro ingegno, una conquista del minuto per minuto, goccia di sudore per goccia di sudore?...

Se vissuta in pace, la povertà, può esser gioconda come un passero che si abbevera di gocce lucenti come smeraldi!

«Ma voi che invidiate la ricchezza, sapete poi cosa essa sia? Amici: è la più dura prova che l'uomo debba attraversare. La più rude, la più malfida. La ricchezza indurisce i cuori, la ricchezza allontana dalla carità, rinchiude in un castello con alte mura entro il quale non arrivano voci dal difuori, la ricchezza esalta le passioni peggiori: l'egoismo, l'avarizia, l'ambizione, l'orgoglio. Ma beato chi, essendo ricco, resta generoso, sarà come la spiga di grano maturata in mezzo alla gramigna!»

L'ultimo branco non vuol essere né un «romanzo romantico» né una «storia pignolescamente vera».

«È un racconto lungo, che divendica le qualità di «documento» di una epoca, che inizia in Toscana press'a poco nel 1954-55 e prosegue fino ai nostri giorni; ed è anche lo specchio di due mentalità eternamente diverse e in contrasto: quella del datore di lavoro e quella del lavoratore».

«Questa famiglia di contadini toscani non esiste, eppure nulla più reale delle vicende legate alla sua vita e di quelle più vaste della famiglia sociale che la circonda e la incorpora: l'autrice non ha fatto, insomma, che osservarsi intorno e riunire in una cento famiglie».

Ma la Nostra non si propone «di giudicare». Nota soltanto i problemi dell'uno e dell'altro gruppo, le loro «verità», così come le ha sentite sulla bocca dei padroni e dei contadini, in lunghi anni di soggiorno nella forte e dolce terra toscana».

(Citazioni dalla presentazione dell'editore.)

Per *Siena minore* Anna Mosca ha fornito il testo e anche i disegni. Pur essendo un «temperamento zingaresco» l'autrice non può né dimenticare né lasciare per lungo tempo la sua città natale, «malgrado le scorribande fuori d'Italia». Anzi lei sa che occorre sostare, meditare, scavare in profondità alla ricerca delle ragioni, del «mistero della sua (propria) nostalgia». Dall'osservazione delle piccole cose, le si rivelarono meglio le grandi», tutte radicate nel passato, attaccate al presente e protese verso il futuro.

(Citazioni dalla presentazione dell'editore.)

Per conoscere «la sorella minore di Siena la Santa, o di Siena la Guerriera, o di Siena la Maestra d'arte e di stile», bisogna saper uscire dai soliti binari tracciati e andare a zozzo come un trenino impazzito, col naso in su, volto alle crete divenute rosse nei cotti, ai marmi ingialliti dai secoli, ai bugnati corrosi». (Dalla prefazione). «*Siena minore*» è presentata in modo appassionato e in un linguaggio «dolce-amaro», veramente tipico «di ogni toscano che si rispetti».

EFFICACIA RAPPRESENTATIVA, POTENZA NARRATIVA

Del romanzo *Questa buona terra* il presentatore scrive tra l'altro:

«Una singolare efficacia rappresentativa, una potenza narrativa di prim'ordine, un'estrema vivacità di scrittura fanno di questo libro, come del resto testimonia l'alto riconoscimento ricevuto, molto più che una promessa».

Solleone ha avuto l'onore del «solenne encomio per la narrativa».

Il che significa che la Nostra si avvicina o addirittura raggiunge i buoni narratori italiani odierni.

La sua prosa è realistica, il racconto e la descrizione sono pertinenti, stringati e concisi, magari al punto da sfiorare l'ermetismo.

Sentiamo l'introduzione di *Solleone*:

«Gli uomini di questo racconto parlano con la loro ingenuità, e con la loro rude filosofia. Con la loro ignoranza o con la loro perspicacia sottile. Con le loro superstizioni. Con la loro fede da idolatri. Con la loro sessualità di animali. Con la loro incomprendimento verso ogni forma di società, di collettivismo ... Col loro egoismo di singoli, dunque, ma anche con la loro sincerità istintiva, col loro attaccamento forte alla terra che li nutre».

Anna Mosca sviluppa i suoi temi a parabola, con alti e bassi, momenti di tensione che si susseguono efficacemente ad altri di distensione e di calma, tenendo sempre vivo l'interesse del lettore!

«... che cambiamento in questi ultimi mesi! Coi muscoli tanto sviluppati da dare al corpo un'armonia nuova, e il volto e le braccia bruciati dal sole, e quel tono sempre più libero nella voce, e quella luce sempre più chiara negli occhi... Qualcosa di tanto diverso dal giovanotto capitato qui, con la sua sacca, quel pomeriggio di fine estate...».

Al racconto non manca spesso la drammaticità:

«Si mise ad ascoltare: eccolo, è lontano ma par di vederlo tra i salci penduli e le lunghe erbe... Ascolta: scc... sccc... scc... sembra un buon vecchio, sonnolento, compagno. A primavera sembra così, ma in estate c'è già in lui qualcosa di diverso, di sornione: chi può credere che quella esiguità, quel silenzio saranno eterni?»

È un mistificatore: dona nascostamente le sue acque al sole che le porta su e le ammassa in nubi sempre più gravi e minacciose. Poi, nell'inverno, un croscio e tutto torna impetuosamente alla terra. Allora l'acqua prende a scendere dai campi erti fino a lui, ed egli da quel pazzo assetato che è, beve e beve torrenti e nuvole, s'ubriaca e gonfia e rumoreggia: gli argini si fanno sempre più esigui, le acque sempre più violente e minacciose».

Per concludere mettiamo in evidenza la scorrevolezza ed eleganza calligrafica, i numerosi paragoni — sempre calzanti e vivaci —, le battute ed i frizzi assai spiritosi, le osservazioni ironiche e beffarde, tipiche di qualunque Engadinese-Toscano «che si rispetti».